RITORNO AL PORDENONE

Il bel libro di Giuseppe Fiocco sul Pordenone è giunto alla terza edizione. Ora si presenta in due volumi di grande formato, uno per il saggio critico ed uno per le illustrazioni, per i tipi della Casa editrice Cosarini di Pordenone, che ha dato alla pubblicazione una splendida veste editoriale. Le tavole, ben duecentoquarantatré in bianco e nero e ventidue a colori, a grande formato, costituiscono da sole una base di studio indispensabile per la mostra dell'artista che si annuncia nel 1972 nella città natale.

Tra i numerosi studi compiuti da Giuseppe Fiocco nella sua lunga carriera di maestro dell'arte veneta, uno dei più meritori e vorremmo dire caratteristici del suo stile, è quello indirizzato ad individuare le venature provinciali che hanno dato vita al rigoglio della pittura veneziana nei vari secoli. Per quanto riguarda la prima metà del Cinquecento, l'analisi che il Fiocco ha compiuto nel seguire le tracce del Pordenone, ha costituito un'apertura quanto mai vitale: una specie di varco che ha portato gli studiosi alle ricerche più varie, dalla diffusione della Scuola di Tolmezzo nel Quattrocento, alle diramazioni dei pittori che hanno continuato la spavalda bravura del Pordenone negli affreschi di quella terra veneta che va dall'antichissima diocesi di Ceneda ai confini longobardi di Cividale.

Tra le pagine di Giuseppe Fiocco risulta chiara la percezione che l'autore ha innanzi agli occhi, in una nitida prospettiva, chiesa per chiesa, palazzo per palazzo, tutto l'anfiteatro costituito dalla pianura e dalle prealpi venete della « patria » del Friuli: per cui sul percorso del Pordenone veniamo a scoprire tutta una serie concatenata di indicazioni, che allargano la materia al di là della personalità dello stesso artista.

Il Pordenone è vissuto in un momento aureo della pittura veneta tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento. Prendiamo la data di nascita, 1484, e confrontiamola con quella dei pittori a lui vicini: Giorgione nasce a Castelfranco nel 1477, Palma il Vecchio nel 1480,

Savoldo nel 1480, Lorenzo Lotto nel 1480, Sebastiano del Piombo nel 1485, Romanino nel 1484, Tiziano tra il 1485 e il 1490. Non basta, il Pordenone, dopo il primo periodo veneziano, si reca a lavorare a Roma, in Lombadia ed in Emilia ed opera vicino a pittori come Raffaello, Michelangelo, Andrea del Sarto, Correggio, Parmigianino, Melozzo da Forlì e Luca Signorelli.

Per seguire l'itinerario estetico dell'artista ed individuare gli influssi fatti propri dal suo fervido operare, è necessario segnare per le singole opere il punto fermo della situazione che Giuseppe Fiocco determina volta per volta con lucidissima intuizione, tra l'incalzare delle nuove idee e la chiara comprensione del fare grande, drammatico e popolaresco del Pordenone. « Il pittore voleva corpi sodi, dice Fiocco, ampi, solenni, quelli che sono una necessità per chi aspira a raggiungere il mondo grandioso dell'affresco monumentale, e farvi spaziare la fantasia, senza paura d'apparire vago e privo di scheletro ».

Il primo capitolo del volume ci illumina su un tema particolarmente caro all'autore: i maestri tolmezzini, quei pittori che diedero un singolare aspetto rinascimentale alle pitture della Carnia sulla fine del Quattrocento (« In Carnia più che altrove, questo districarsi dal gotico voleva dire Italia »). Sulle premesse dunque d'un temperamento formatosi con Gianfrancesco da Tolmezzo, il Pordenone diviene prima giorgionesco e poi, dal 1516, quando compie il primo viaggio a Roma, spazia in nuovi campi di conoscenza. Con la pala della chiesa parrocchiale di Susegana, eseguita poco prima del viaggio a Roma, il pittore denuncia anche accanto alla tendenza lirica della pittura giorgionesca, la tipica predilezione per la forte modellazione plastica, tirata via con impeto da affreschista, quasi grezza nell'energia primigenia che sprigiona « È un mondo nuovo che nasce anche per l'artista, dice Fiocco, il quale già da questo primo viaggio veneziano, mostra di non voler perdere né l'equilibrio maturato faticosamente nel solitario travaglio provinciale né l'antica ingenua fede nella realtà ».

Come molti altri pittori della sua terra, anche il Pordenone è spesso in viaggio, chiamato a lavorare nei luoghi più disparati; ma di pochi pittori veneti è conservato nei luoghi nativi un numero così vasto di opere. Basti ricordare, oltre quelle di Pordenone, le pale e gli affreschi di Villanova, Valeriano, Rorai Grande, S. Daniele del Friuli, Pinzano, Corbolone, Cividale e Moriago.

L'autore segue l'artista nelle varie tappe, aggiungendo una notevole serie di dipinti poco noti, sul raccordo degli affreschi della Cappella Malchiostro del Duomo di Treviso, della decorazione del Duomo di Cremona, e le opere fondamentali di Piacenza, di Genova ed infine di Venezia. Il Pordenone a Venezia ha presto per antagonista un altro provinciale di genio, Tiziano Vecellio, ed è fatale che un temperamento suscettibile come quello di Tiziano avvertisse una punta di gelosia (come i biografi hanno spesso, e forse troppo, sottolineato). Giuseppe Fiocco cerca di attenuare gli accenti drammatici suggeriti dalla tradizione, insistendo invece sui fattori positivi, l'analisi cioè dei caratteri originali e dell'evoluzione stilistica. Indichiamo, a questo proposito, i capitoli dedicati rispettivamente ai disegni, agli studi critici precedenti e agli elenchi delle opere dell'artista. Citiamo, ad esempio i sottotitoli di questi elenchi: Le opere di Gianfrancesco da Tolmezzo; catalogo delle opere di Giovanni Antonio Pordenone; opere di scuola più vicine al maestro; elenco delle opere perdute; elenco dei disegni spuri; elenco dei disegni originali. Basterebbe questa semplice elencazione per indicare la serietà del lavoro compiuto da Giuseppe Fiocco dalla prima edizione del volume sul Pordenone nel 1939 a quest'ultima ora pubblicata dall'editore Cosarini di Pordenone in onore del suo grande conterraneo.

GUIDO PEROCCO